

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo

Elia Fiorenza

Introduzione

Tra le città che, nell'alta Locride, conservano in monumenti sacri le vestigia del tempo medievale, Stilo si pone subito in una posizione molto singolare. La posizione rendeva Stilo inespugnabile, fortemente munita e difensibile rispetto alla possibilità di penetrazione nell'entroterra degli invasori provenienti dal mare. Il collegamento con la costa ionica era possibile attraverso la direttrice naturale della fiumara Stilaro. Oltre all'agricoltura e alle attività di trasformazione la città è famosa, fin dal medioevo, per l'impianto delle attività siderurgiche legate all'estrazione dei minerali ferrosi della zona¹. Il nucleo urbano più compatto, chiuso tra la porta Stefanina e quella Reale, si dispone ad anfiteatro secondo una direttrice di mezza costa, che diviene il luogo degli allineamenti dei principali sistemi e blocchi edilizi. La struttura originaria medievale si sviluppa con una notevole compattezza dell'edificio, fortemente agganciata alla giacitura del sito. Il rapporto tra ambiente e insediamento è totale. Non vi è, in origine, soluzione di continuità tra le asperità naturali e le fortificazioni edificate².

Enunciando la storia di una città come Stilo, non si può non considerare l'importanza che la religione cristiana ha avuto nella sua formazione. L'alto numero di chiese, monasteri, ed altri edifici sacri dislocati nel territorio urbano e nelle immediate vicinanze, ci fa capire quanto le autorità religiose del

passato abbiano influito anche sulla stessa organizzazione urbanistica dell'abitato.

Il cattivo stato di conservazione di molti monumenti dell'architettura calabrese non consente di accertare un'integrale lettura di ogni singolo manufatto.

Quelli pervenuteci maggiormente integri presuppongono una sperimentazione già elaborata in edifici precedenti, poiché presentano una compiutezza nell'attuazione di una sintesi dei diversi apporti nell'elaborazione delle forme architettoniche, non immaginabile senza una precedente sperimentazione e fase evolutiva di transizione.

Si tratta di un complesso monumentale costituito da tre edificazioni sovrapposte di cui l'attuale chiesa matrice è la parte superiore. La datazione delle varie fasi costruttive è tuttora incerta e viene collocata all'interno di fasce temporali molto ampie; le fonti letterarie attestano indirettamente l'esistenza di un edificio sacro, riferendosi alla presenza di un vescovo e di un vescovado, già nel X secolo³, datazione ascrivibile quindi alla prima edificazione che però secondo l'Orsi è di periodo normanno⁴; ad essa, che si trova ad una quota inferiore di circa cinque metri rispetto all'attuale piano di calpestio stradale, appartiene sicuramente l'abside circolare la cui parte sommitale si trova a livello dell'attuale chiesa matrice, mentre sembra attribuibile al periodo intermedio l'originaria edificazione del campanile sormontato⁵ da un orolo-

1 Per approfondire la questione sull'estrazione di minerali ferrosi si veda FRANCO 2019; FRANCO 2003; FRANCO-RIGGIO 1993; RUBINO 2009; RUBINO 1978; FIORENZA 2019.

2 CRISTINELLI 1993.

3 FIORENZA 2018.

4 ORSI 1929.

5 Nel 1965 lo storico locale Luigi Cunsolo annotava: "(...) all'antica chiesa apparteneva il campanile crollato qualche anno fa, che – come l'absi-

gio posto sul lato sud, abbattuto da un fulmine nel 1934⁶.

La prima citazione circa la presenza di una sede vescovile a Stilo la troviamo nel *Brebion*⁷, un rotolo membranaceo databile al 1050, in forma di registro catastale, nel quale sono elencate le proprietà della metropoli di Reggio con i rispettivi canoni.⁸

Un altro riferimento è contenuto in un diploma del 1091, nel quale Teodoro Mesimerio si qualifica come ἐπίσκοπος κάστρων Σκύλλακιου, Στύλου καὶ Ταβέρνων⁹ e come πρωτοσύγκελλος imperiale¹⁰, ciò chiarirebbe la presenza di un episcopio a Stilo, in cui soggiornava il vescovo durante le visite periodiche. La presenza di un vescovo greco in età normanna si spiega con il tipo di politica ecclesiastica che questi attuarono. Infatti, non vi era l'intenzione di eliminare la tradizione precedente e un presule greco poteva mantenere la propria eparchia a patto che riconoscesse il pontefice romano¹¹.

La sede vescovile di Stilo è confermata anche nel *Bios* di S. Giovanni Theristis, risalente al XIII secolo¹²:

“(...) *ex Bollando et scriptoribus Siculis: Sed pius adolescens (idest Joannes) coelestia magis, quam terrena exquirens, statim ac Calabriam et Stylum pervenit, ad illius loci Episcopo baptizatus etc*”.¹³

Inoltre, il diacono Ruggero Carbonello¹⁴, nella sua *Chronica Trium Tabernarum* risalente al XV secolo, annota:

de – era di rossi mattoni, tra i quali correvano, in sapiente gioco cromatico, strisce di malta bianca (ultimamente ricoperti da spesso intonaco a causa delle infiltrazioni di acqua piovana). L'ultimo piano del campanile – la divisione in piani attesta una rimanipolazione romanica – era alleggerito ed illeggiadrito da un complesso di motivi decorativi romanico-bizantini di geniale fattura oltre che da archetti e da volute intersecatisi a tutto sesto, come nell'abside di S. Giovanni Vecchio, illustrato da P. Orsi-, nel campanile di Amalfi e nell'abside del duomo di Palermo”. CUNSOLO 1965.

6 REGGIO 2012.

7 GUILLOU 1974.

8 BURGARELLA 2004.

9 TRINCHERA 1865.

10 VON FALKENHAUSEN 1978.

11 FIORENZA 2018.

12 BORSARI 1953.

13 Un altro cenno relativo alla presenza di un vescovo nella città di Stilo appare negli *Acta Sanctorum* (tomus III 24 februari), ove è ricordato lo sbarco sulla marina di Stilo di San Giovanni Theristis: “*Hunc regionis incolae mauritano habitu et indutum more cernentes, comprehenderunt, Dei Consilio et providentia ad Episcopum perduxere*”. Considerato che il Theristis morì quando “*ultimus Rogerius Calabriae esset magnus et Augustus Princeps*”, è chiaro che siamo verso l'anno 1130 e che in questo tempo esisteva ancora a Stilo un vescovato.

14 *Chronica Trium Tabernarum*, una descrizione delle origini di Taverna, che, pur essendo stata composta con una certa dose di fantasia dal diacono Ruggero Carbonello nel secolo XV, rivela pur sempre un substrato storico non trascurabile. MACCHIONE 2012.

“(...) *Episcopatum destructorum a saracenis Creten-sibus et Carthaginensibus anno Domini 565 similiter et Stylum destruxerunt plurimasque strages hominum facente ... et Episcopum praedictae urbis captum dexterunt*”.

Del resto di esso parlano parecchi autori ecclesiastici e profani. Paolo Gualtieri tra i vescovati distrutti dai Saraceni nell'anno 823 pone anche quello di Stilo: *A parte maris Adriatici Episcopatus Bruzzani, Hieracij, Stili* [...]. Lo stesso riferisce Ferdinando Ughelli nel tomo IX della sua *Italia sacra*: *Duode-cimus antiquus Episcopatus Styli*. La notizia viene confermata dal Barrio in *De antiquitate Calabriae*; da padre Giovanni Fiore (che dimorò sei mesi nel convento dei Francescani di Stilo) nella ‘*della Calabria Illustrata*’; da Apollinare Agresta, generale dei Basiliani, già abate del convento di San Giovanni Theristis di Stilo e, per non parlare di altri, da Giovan Domenico Tassone nel trattato *De Ant. vers. 14, observ. I*, il quale conferma che il vescovato fu poi aggregato a quello di Squillace. La notizia circa l'esistenza di una sede vescovile si ha dall'erudito Capialbi nel sonetto su Stilo da lui chiamata *Cittade Vescovil vetusta* e regia, nonché dal Marafioti e da molti altri scrittori di storia calabrese. E giacché la storia si avvantaggia di molto anche dei cosiddetti monumenti muti, tutti sanno e additano e chiamano ancora col suo nome di vescovado il Palazzo attiguo all'attuale chiesa matrice¹⁵. Trasportata *ad tempus* a Squillace la sede vescovile, restò un attributo della chiesa matrice il privilegio del Capitolo vescovile, poiché bisogna sapere che a un certo tempo il vescovo di Stilo cominciò a dimorare sei mesi a Stilo e sei mesi a Squillace¹⁶. Posta sotto l'egida della diocesi *Squillacensis*, come risulta da Bolla di Urbano VIII, fu istituita nella Matrice di Stilo, per opera di Bernardino Zolea, una collegiata, con sei canonici, un arciprete e un vicario perpetuo per la cura delle anime. Abolita la collegiata dall'attuale regime fu mantenuta ecclesiasticamente e difatti i vescovi Morisciano e Fares hanno continuato ad eleggere l'arciprete e i canonici *ad honorem*. Ben inteso, però,

15 L'immobile, ubicato all'inizio di via Vescovado, ascrivibile ai primi decenni del Settecento appartiene alla famiglia di F. Campanella. Si tratta di una struttura di pregevole rilievo artistico ed architettonico, nonostante abbia subito numerosi rifacimenti nel corso dell'ultimo secolo.

16 FIORENZA 2018.

che oggi, soppresso il vicario perpetuo, l'arciprete della collegiata unisce in sé anche la carica di parroco per la cura delle anime. La chiesa collegiale è dedicata a Maria Santissima e a tutti i Santi. La parrocchiale è dedicata a S. Giorgio Martire¹⁷, che risulta patrono della città dopo il cruento terremoto del 1783.

Il duomo di Stilo nelle fonti antiche

Il duomo di Stilo rappresenta un manifesto emblematico della storia stessa della città. È menzionato per la prima volta nell'anno 1094 ed è descritto come *Ecclesia Episcopi*¹⁸ perché sede, probabilmente, di una cattedra vescovile. Un documento del 10 ottobre 1099, si riferisce ad una conferma da parte di Urbano II di donazioni, diritti e privilegi concessi dal conte Ruggero al monastero del della SS. Trinità di Mileto, edificato dallo stesso conte (doc. n. 1).

Fra le varie "possessioni" elencate nel documento risulta anche la chiesa di Santa Maria di Stilo, la quale, dopo una attenta analisi delle fonti documentarie, non può essere la Cattolica, dal momento che gli altri edifici sacri di Stilo furono edificati in tempi più recenti, e la Cattolica viene esplicitamente definita "Santa Maria della Cattolica" in un atto del 1524 (doc. n. 2), mentre un'altra chiesa dedicata a Santa Maria apparteneva al monastero di Arsafia, che però si trovava tra Arena e Stilo, e, inoltre, veniva generalmente indicata come "Santa Maria di Arsafia". Di grande interesse è poi il documento del maggio 1592, in cui si nomina Salvatore Sabinis all'arcipresbiterato della chiesa parrocchiale di S. Maria di Tutti i Santi, "*cum illi annexa Catholica nuncupata*" (doc. 3).

La chiesa di tutti i Santi, da quella data, si chiamerà "S. Maria di Tutti i Santi", o "S. Maria e Tutti i Santi", a prova dell'importanza della chiesetta annessa, che trasferì anche il proprio nome alla chiesa maggiore di Stilo, "collegiata, parrocchiale e matrice", come viene chiamata in un documento del 1629 (doc. n. 4). La città di Stilo compie un rinnovo strutturale a cavallo dei secoli XV-XVI ed è qui che si inserisce il cambiamento dell'edificio. Molte interpretazioni per il monumento sono generate dall'analisi del

processo di costruzione stessa, dalle sculture all'interno, dai cambiamenti apportati.

Nel 1991 a seguito di un sopralluogo effettuato dalla dottoressa M.T. Iannelli della soprintendenza archeologica della Calabria furono rilevati interessanti ambienti sottostanti la parte presbiteriale della chiesa. In quella occasione fu avviata una campagna di ripulitura e rilevamento delle strutture esistenti¹⁹. L'impianto originario della costruzione è formato da un edificio a navata unica, con abside semicircolare sporgente, in pietre alternate a ciottoli di fiume, legati con malta a base di sabbia e calce²⁰; a questa fase appartiene un altare rettangolare in muratura²¹, con superfici intonacate, di considerevoli dimensioni, ubicato a ridosso del vano absidale. È stata messa in luce la fossa di fondazione dell'abside, il cui riempimento ha restituito materiale ceramico datato alla seconda metà del XIII secolo²². In un secondo periodo, all'interno dei perimetrali del suddetto impianto, viene costruito un sistema organico di ossari, composto da quattordici camere rettangolari, in pietrame legato con malta, contigue tra loro e in parte comunicanti, profonde c.a m 2, tutte con lo stesso andamento E/W; presentano tutte una copertura a volta, più o meno acuta. Sopra questa struttura è presente un livello pavimentale in calce pressata e lisciata, nel quale si aprono i tombini di accesso agli ossari²³.

La successiva fase costruttiva determina una profonda trasformazione dell'edificio tramite la rialzazione, al di sopra del pavimento in calce in appoggio ai perimetrali dell'impianto originario, di quattro ambienti con copertura a volta, la cui ampiezza fa presupporre una continuità d'uso delle strutture sepolcrali precedenti. La realizzazione dei detti ambienti risulta funzionale al rialzamento dell'edificio e quindi alla erezione della chiesa superiore, il cui perimetro insiste quasi totalmente sull'impianto sottostante, tranne che per la parte

19 SOGLIANI 1991.

20 Luigi Cunsolo nella sua opera monografica sulla storia di Stilo, a tal proposito annota: "All'antica chiesa l'abside di rossi mattoni, tra i quali correvano, in sapiente gioco cromatico, strisce di malta bianca (ricoperti negli anni Settanta del novecento da spesso intonaco a causa delle infiltrazioni di acqua piovana)". CUNSOLO 1965.

21 Sul fronte dell'altare è graffita una figura umana (e altri simboli), un santo militare. Sarebbe opportuno indagare più approfonditamente mediante moderni metodi d'indagine.

22 CUTERI et alii 2011.

23 SOGLIANI 1991.

17 LOMBARDI 1925.

18 METASTASIO 1999.

absidale, conclusa da un muro diritto. Interessante appare il rinvenimento di materiale scultoreo reimpiegato nelle murature, relativo ad elementi di decorazione architettoniche databili ad età medio-bizantini²⁴.

Nel corso di altre indagini archeologiche, condotte dalla soprintendenza reggina, sono stati individuati, nel punto di incontro delle volte della chiesa sottostante con i muri perimetrali dell'attuale edificio religioso, una serie di affreschi, abbastanza conservati, che, a partire dalla parete nord dall'entrata di accesso al coro, mostrano: un frammento di San Francesco di Paola del Cinquecento, un San Sebastiano, una Madonna in trono con Bambino (di cui si nota parte dei corpi), un San Basilio dalla folta barba. Sull'altro lato, invece, campeggiano: una santa (forse Lucia) nella zona di accesso alla cappella di San Giorgio²⁵, una Madonna con Bambino, e la scena della Risurrezione con la Maddalena e il Cristo Risorto (sul registro iconografico è presente una epigrafe con caratteri di colore biancastro "Magdala"). Nell'autunno del 2019, durante lavori di svuotamento della cripta, gli operai incaricati dalla soprintendenza archeologica hanno ritrovato un piccolo altare-reliquiario sulla cui parte frontale risalta una santa effigiata a mezzo busto, con le mani alzate, nell'atto di sollevare il mantello a mo' di tenda per marcare l'apertura quadrangolare della teca. La figura nimbata, probabilmente raffigurante la Veronica, è incorniciata in un arco decorato con motivi floreali.

Nel complesso, si tratta di un ciclo di affreschi che certamente arricchisce la chiesa in quanto raro esempio in Calabria di chiesa interamente affrescata e dove i temi iconografici, pur se riferiti al ciclo racchiuso tra i XIV e XV sec., risentono dell'influenza tipicamente bizantina o meglio dire di quelle prerogative culturali e artistiche del processo di trasformazione che ha contrassegnato la nascita di uno stile originale e che era già stato ampiamente testato con gli affreschi della vicina Cattolica, e del monastero di san Giovanni Theristis (Il Vecchio)²⁶.

Dell'attuale struttura, in fase di restauro da oltre un ventennio, solo la facciata è antica, con il portale di ingresso in pietra calcarea a sesto acuto, di una leggerezza lieve ed armoniosa, composto di un fascio di colonne trigeminate di varia struttura, che si ricongiungono in alto e sono separate al piede dell'arco stesso da un finimento ricco di foglie e fiori intrecciati con motivi graziosi. Il portale rimonta senza dubbio ad epoca anteriore al secolo XIV. La porta lignea settecentesca, restaurata nell'ottobre 2020, è opera di maestranza locale²⁷.

Nella muratura esterna, a destra del portale, richiama l'attenzione avanzi di sculture antiche²⁸: un frammento su cui è scolpita una croce accantonata da fogliami di acanto e un pluteo con due pavoni affrontati. Certamente, i soggetti rappresentati provengono dal repertorio iconografico paleocristiano e altomedievale. In particolare, i pavoni alludono ad un simbolismo che richiama i temi della vita ultraterrena, simbolismo rinforzato dalla rappresentazione degli animali presso il cantaro. Sul lato sinistro, inoltre, si osservano murati due piedi in marmo pario²⁹. Degno di nota è ancora un rilievo

secolo. Interessante è il pannello quasi intatto del lato destro in cui campeggiano figure di santi, probabilmente Giovanni, papa Callisto II e i beati Ambrogio e Nicolao.

27 D. LOMBARDI 1925.

28 CUNSOLO 1965.

29 L'Orsi agli inizi del secolo scorso così scrive a proposito: "avevo dapprima sperato fosse l'avanzo di una statua apollinea arcaica, tratta dalle rovine di Caulonia, ma invece essi debbono riportarsi ad una statua verosimilmente romana, perché calzati di sandali con spessa soletta: secondo la leggenda popolare sarebbero questi avanzi dell'idolo abbattuto dai primi cristiani". ORSI 1929. L'architetto Giorgio Metastasio parla di "opinione diffusa, fondata prevalentemente su leggende popolari, che i piedi murati nella facciata della Chiesa appartenessero ad una statua, verosimilmente di epoca romana, e che questa costituisse l'idolo abbattuto dai primi cristiani", e, secondo lo storico locale Giuseppe Crea vissuto nel XIX secolo, "gettata" nella "antica Chiesa". Questo reperto e la tradizione orale, se pur fantasiosa e priva di riferimenti certi, porta a supporre che sul sito della Chiesa, in epoca romana, esistesse un'ara pagana o più verosimilmente un mausoleo. Ci troveremmo quindi alla presenza di un tempio pagano inglobato nelle strutture della primitiva chiesa della quale, tra l'altro, recentemente sono affiorate alcune tracce significative come un capitello di stile ionico a imposta e un pezzo di colonna rudentata riferiti al V-VI secolo d.C. che, a parere di Cuteri, unitamente ad una colonna della Cattolica, apparirebbero ad un unico elemento architettonico con ambito di estrazione comune. Se tali ipotesi troveranno ulteriori conferme avremo a Stilo un caso eccezionale di edificazione il cui tema dominante è costituito dalla continuità insediativa fra un antico tempio pagano e la successiva trasformazione di un edificio di culto cristiano. Ma quello che appare più probabile è che la sostituzione del culto sia avvenuta mentre quello antico era ancora praticato. Lo dimostrerebbe proprio la presenza dei piedi murati nella facciata e i resti di colonne e capitelli rinvenuti o presenti nel muro d'imposta di uno degli ambienti voltati dal piano ipogeo, segno che, il tempio pagano, non è andato mai distrutto o per lo meno non sono mai state dispersi le sue tracce e il suo

24 SOGLIANI 1991.

25 L'affresco raffigurante una santa si trova esattamente a pochi metri dalla cappella dell'Addolorata e comunque in prossimità dell'entrata della cappella di San Giorgio, patrono di Stilo.

26 Negli ultimi restauri del monastero di S. Giovanni Vecchio, sulle pareti del transetto destro e sinistro, sotto lo strato di intonaco moderno, sono stati ritrovati diversi palinsesti pittorici databili dal XII al XV



Fig. 1 - Stilo. Duomo. Lastra dei pavoni (foto autore).



Fig. 2 - Stilo. Duomo. Lastra dei pavoni. Rilievo.

marmoreo con larghi giragli murato allo spigolo destro in alto sulla facciata di cui lo stesso P. Orsi non ha saputo individuare la provenienza³⁰. Si tratta di una formella lapidea scolpita a bassorilievo identificato dalla critica come fiore stilizzato o quadrifoglio.

La lastra dei pavoni

Il piccolo pluteo, leggermente trapezoidale, in pietra calcarea, in pessimo stato di conservazione, è alto 14,6 cm, lungo il lato inferiore misura 30 cm, mentre il lato superiore è di 31,8 cm (fig. 1). Con ogni probabilità, costituiva parte di una sequenza di transenne presbiteriali, ma la sua originaria provenienza è ignota. Il pezzo di reimpiego, esaminato in questo studio, potrebbe appartenere all'edificio già conosciuto dall'Orsi³¹ ma riscoperto fortuitamente negli anni Novanta del secolo scorso dal parroco del tempo don Francesco Lo Gerfo, al di sotto dell'attuale chiesa matrice³².

ricordo. METASTASIO 1999. La facciata del Duomo può essere considerata una pagina rilevante della storia della struttura stessa e nella quale sono stati scritti i passi più indicativi ma che nello stesso tempo sembra rappresentare proprio la mappa dell'enigma della città tardo-antica oggi completamente sparita.

30 L'Orsi annota e si interroga: "nel parametro esterno della Matrice mi venne fatto di cogliere col binocolo un pezzo di rilievo marmoreo romano; con grandi giragli; da quale campo di ruine proviene questo pezzo di fregio?". ORSI 1929. Detto rilievo – che non è stato possibile fotografare – è stato rimosso dalla facciata del duomo nel 2000, attualmente si trova in un deposito della parrocchia San Giorgio martire - San Biagio vescovo sito in via P. Umberto.

31 "Si dice, ed è voce insistente, che sotto la chiesa vi sia una cripta adibita nei secoli andati a carnaja mortuaria, e perciò non visitata da me, anche perché chiusa da un solido muro; pare invece vi fossero penetrati il Capialbi e lo Schulz, dichiarandola della stessa età della chiesa sovrastante. Ma io penso piuttosto ai tempi normanni, perché si è parlato di grandi volte sorrette da pilastri, che secondo la voce popolare spetterebbero ad un tempio pagano, qui esistito". ORSI 1929.

32 Negli anni Novanta del secolo scorso nei locali ospitanti la sezione cittadina dell'Azione Cattolica, don Francesco Lo Gerfo, allora par-

La lastra è di fattura piuttosto modesta e potrebbe essere circoscritta al periodo medio bizantino (fig. 2). La figurazione contempla due pavoni³³ affrontati che si abbeverano ad un *kantharos* la cui base è costituita dalla lettera alfa sotto cui si nota l'omega³⁴ (in caratteri in greco capitale), simbolo evidente di resurrezione e di eternità dell'anima; gli animali, maschio e femmina (caratterizzati dalla livrea delle code) hanno un profilo piuttosto semplificato e bevono la linfa dell'immortalità scaturita dal sangue di Cristo³⁵. L'immagine del *kantharos* affiancato da pavoni, colombe e cervi, frequente nell'arte paleocristiana e bizantina, è attestata in contesti funerari, per esempio nei complessi catacombali di Roma e Siracusa, o nelle tombe a camera di Silistra e di Tessalonica, ove è ugualmente valido il suo significato salvifico, ma la si può trovare

roco della Chiesa Matrice di Stilo, durante alcuni lavori per l'adeguamento dei locali dell'Azione Cattolica, effettuò un buco nella parete a sinistra di chi entra dalla porta esterna in via Vescovado. Dopo le prime picconate sul muro si poté notare la presenza di un ambiente buio in cui si scorgevano casse lignee di morti. In precedenza, negli anni Sessanta, la memoria popolare ricorda che il sacerdote don Lorenti aveva avuto modo di accedere agli ambienti, da cui aveva asportato terriccio e ceneri mortuarie che rivendeva come concime per gli uliveti.

33 Talvolta il pavone figura nei programmi iconografici funerari, come all'interno delle catacombe, perché simboleggia la resurrezione. La sua carne era considerata incorruttibile. Il fatto che le sue belle piume ricrescono in primavera veniva interpretato come simbolo della gloria della resurrezione. BAUDRY 2009.

34 In contesti simbolici con Cristogrammi Alfa e Omega si trovano con motivi fitoformi o stellari o vicino a immagini cristologiche per rafforzare il significato. MAZZOLENI 2000. Raramente le lettere compaiono senza cristogramma, come su una lastra marmorea della catacomba di Priscilla, sulla quale sono incise solo l'Α e l'Ω, simmetricamente disposte sulla superficie, accompagnate da tre foglioline decorative. In ambito più specificatamente iconografico, monogrammi cristologici con lettere apocalittiche si trovano su alcuni affreschi cimiteriali romani (catacombe di Domitilla, S. Sebastiano, ex vigna Chiaraviglio, Commodilla). Per altri confronti si veda FERRUA 1991; MARCENARO 1993.

35 Per approfondire il significato cristologico della raffigurazione del Pavone si veda: TESTINI 1980; SCHMIDT 1988; VAN LAARHOVEN 1999.

anche nella decorazione delle chiese³⁶. Gli animali raffigurati, anche nel caso delle colombe o dei pavoni, sono quelli più di frequente simboleggiano le anime dei fedeli³⁷.

Nell'arte cristiana primitiva, il vino eucaristico è rappresentato simbolicamente da un *kantharos* da cui spunta un ceppo di vite con rami carichi di uva. Abitualmente il cantaro è affiancato da due colombe, due cervi o pavoni, a simboleggiare i fedeli che si comunicano con il vino eucaristico³⁸.

Un interessante confronto con lo schema iconografico del pluteo stilese è costituito dal medaglione in bronzo, argento sbalzato e dorato, raffigurante due pavoni che bevono a un *kantharos*, ascrivibile al VI-VII secolo, rinvenuto nel 1974 nella necropoli di Cannarò nelle campagne di Cirò nel crotonese³⁹. Anche nella cripta di San Nicola a Bari, su uno dei capitelli di riporto bizantini, è raffigurata l'immagine di due pavoni affrontati nell'atto di bere a un *kantharos*. Lo stesso motivo iconografico ricorre, inoltre, su un pluteo, in marmo grigio scolpito del VII secolo, custodito nel museo diocesano di Vicenza⁴⁰.

Un ulteriore confronto ci è dato da uno dei blocchi lapidei medievali presenti nella facciata della chiesa di S. Maria della Strada a Matrice in provincia di Campobasso.

Tornando al pluteo stilese, dopo aver analizzato gli studi precedenti⁴¹ non è stato possibile, come si evince dall'opera dell'Orsi⁴², individuare le succitate lettere greche, in quanto fortemente schematizzate. Dopo una rilettura del manufatto ritengo che, nel registro inferiore del bassorilievo siano presenti l'Alfa e Omega, simbolo evidente del messaggio cristologico. L'alfa ha la doppia funzione di sostegno del *kantharos* e di immagine allegorica dell'inizio di ogni cosa, mentre l'omega è la rappresentazione della fine di tutto (secondo la citazione dell'Apocalisse). Quest'ultima unisce in modo continuo i due volatili per mezzo del contatto con le zampe.

La funzione dell'oggetto, in precedenza, deve essere stata sicuramente pertinente all'arredo liturgico: il repertorio iconografico è quello discendente dai temi paleocristiani, utilizzato ampiamente negli edifici religiosi altomedievali (sia nei mosaici pavimentali, sia nelle decorazioni ad affresco, sia nei paramenti che in argenterie e oreficerie).

Considerata la collocazione⁴³ non è possibile stabilire se la superficie retrostante della lastra riporti qualche altro simbolo o sia liscia. I dettagli degli uccelli, soprattutto il ricco piumaggio, sono resi con notevole capacità calligrafica che conferisce al rilievo un certo movimento e un naturalismo, memori della tradizione bizantina.

Il pluteo frammentario di Stilo mostra notevoli affinità iconografiche con altri manufatti presenti in altri contesti⁴⁴. Le serrate analogie stilistiche e iconografiche fra la lastra dei pavoni e la croce gemmata di cui si parla *infra* confermerebbero, anche per la lastra stilese, una datazione al X secolo.

La Croce accantonata da foglie di acanto

A destra del portale insiste un frammento di pietra calcarea, considerato dall'Orsi come una chiave di volta di un arco o portale⁴⁵ (fig. 3). Per altri studiosi potrebbe costituire un capitello a stampella di qual-

43 La lastra si trova murata nella facciata principale del Duomo. A memoria degli abitanti è stata sempre notata nel luogo in cui si trova. Inoltre, si trova a m 2,50 dal pavimento stradale, mentre la Croce a m 1,30.

44 Da un punto di vista stilistico è innegabile la componente paleocristiana; si pensi, ad esempio ad altri esempi che riportano lo stesso motivo iconografico. Un confronto puntuale è presente in un mosaico pavimentale con due pavoni affrontati, ai lati di un calice, proveniente da una villa di campagna presso Ounaissia ascrivibile al VI secolo ed oggi conservato al Museo del Bardo (Tunisi); in un arcosolio di una sepoltura nel cubicolo F detto di "Sansone", nelle Catacombe di via Dino Compagni a Roma campeggiano due pavoni: uno di fronte a un cesto rovesciato da cui fuoriescono fiori, l'altro di fronte a un calice; l'immagine dei due pavoni ai lati di un *crismom* racchiuso da una corona, insiste su un pannello della porta lignea della basilica di S. Ambrogio, nel Museo della Basilica a Milano; Una coppia dei volatili affrontati ad un calice da cui fuoriescono due ceppi di vite con uccelli, un cervo e una lepre tra le foglie, sono presenti nel mosaico del IV secolo, oggi al Museo di Cherchell in Algeria. E ancora troviamo una lastra marmorea con vite, tralci e pavoni, del VI secolo, a Ravenna nel S. Apollinare Nuovo. In ambito calabrese, oltre a quello proveniente da Cannarò, raffigurante una coppia di pavoni che si abbeverano ad un *kantharos*, un esemplare costituito da una *fibula bracteata* in bronzo proviene dalla contrada Caraconessa, in territorio di Umbriatico (Kr), di piccole dimensioni; un terzo manufatto, di cui rimane solo documentazione fotografica, sostituisce al soggetto di forte valenza eucaristica, che compare sulle altre due fibule, un tema altrettanto importante nell'arte cristiana: l'Adorazione dei Magi. PANNUTI 2011.

45 ORSI 1929.

36 FLAMINIO 2000.

37 FLAMINIO 2000.

38 BAUDRY 2009.

39 CUTERI, 2002.

40 Il pluteo fu esposto alla mostra "I Longobardi. Un popolo che ha cambiato la storia" celebrata a Pavia il 31 agosto 2017.

41 CUNSOLO 1965.

42 ORSI 1929.



Fig. 3 - Stilo. Duomo. Croce accantonata da foglie di acanto.

che struttura delle vicinanze. Tuttavia, a mio avviso si tratta di un brandello di un altare distrutto e presente nelle immediate vicinanze⁴⁶.

46 Nell'area compresa tra la Cattolica di Stilo e l'attuale Duomo, nel 1987, nel corso della realizzazione di un muro di contenimento in via Cattolica (alle spalle dell'ex Palazzo Vigliarolo), "furono messi in vista i resti di un muro e un pavimento in malta e furono recuperati alcuni manufatti ceramici. Il dato è particolarmente significativo sia per il tipo di ceramica rinvenuta, sia perché ci troviamo in un contesto non funerario. I dati raccolti ci permettono di supporre l'esistenza di un'abitazione di una certa consistenza. Il ritrovamento di via Cattolica risulta al momento isolato ma possiamo ipotizzare l'esistenza, tra VI e VIII secolo, di un abitato disposto alla base orientale del massiccio calcareo del monte Consolino. Potrebbero avvalorare tale ipotesi sia i marmi altomedievali reimpiegati nel centro storico, parte dei quali da riferire ad un edificio di culto, sia il riferimento in un documento del 1094 a "veteres muros" da localizzare nell'area ora compresa tra il Borgo e la località Pilatello. Tale abitato è da intendersi come tappa preliminare al grande sviluppo che caratterizzerà Stilo a partire dal IX secolo, quando avverrà il trasferimento nella parte sommitale del monte Consolino". CUTERI, IANNELLI 2000.

Luigi Cunsolo nella metà del secolo scorso aveva segnalato "(...) frequenti ritrovamenti casuali nel territorio stilese: un bel pezzo con leoni egregiamente incisi puoi osservarlo sotto la volta, a destra entrando nel portone di casa Sersale. (...) Pavimenti a mosaico sono presenti nelle campagne di Maleni e di Maddaloni, alcune tombe antiche in contrada Petto e Acquavona, a pochi passi da Stilo (il materiale archeologico è andato disperso), una tomba greca, moltissimi frammenti di tegoloni, un anello d'oro e vari fittili,

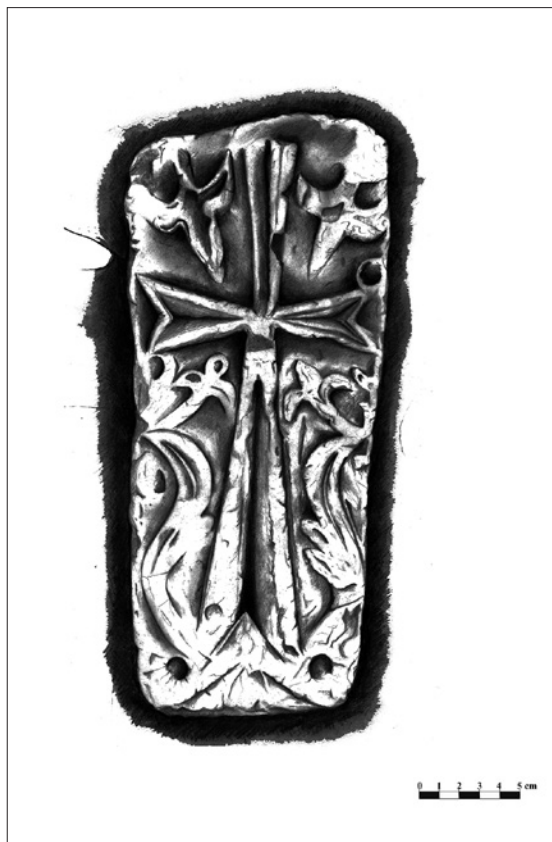


Fig. 4 - Stilo. Duomo. Croce accantonata da foglie di acanto. Rilievo.

Il frammento, in pessimo stato di conservazione, misura sulla parte superiore 14 cm, mentre le parti laterali misurano 29 cm. La parte inferiore è di 10 cm (fig. 4). L'avanzo, lavorato sui tre lati esibisce su quello frontale una croce accantonata da fogliami. Il significato della croce va associato all'immagine dell'albero della vita del Giardino dell'Eden. La croce di Cristo è il vero albero della vita che procura l'immortalità beata. La struttura compositiva della croce di Stilo risulta molto stilizzata e si realizza sull'intersezione di due segmenti perpendicolari e di diversa lunghezza, dei quali il più corto, in posizione orizzontale, intersecato nel suo punto medio, individua, su quello verticale, un punto tale,

una testina di terracotta di Tanagra in una vigna in contrada Pruppà (...) di proprietà dello stesso studioso. CUNSOLO 1965. Oltre alle segnalazioni fornite dal Cunsolo, è possibile notare sullo spigolo posteriore del palazzo di via Giusti, oggi di proprietà del dottor Guglielmo Grillo (ex palazzo Citarelli), un grosso blocco calcareo su cui sono incisi simboli solari. E ancora altri frammenti di pietra arenaria lavorata con fiori a sei petali sono incassati nelle pareti delle prime case di via Riccardo Citarelli all'imbocco di piazza V. Emanuele.

che la parte ad esso sottostante risulta più lunga di quella opposta e dei due bracci laterali. Le estremità dei quattro bracci che si diramano dal punto di intersezione vengono raddoppiate, a coda di rondine, in otto punte cu cui si notano tante rispettive gemme⁴⁷.

Il simbolo è una croce ottagonata attornata da foglie di acanto tratteggiate. Quelle sul lato inferiore seguono un motivo ondulare a mo' di foglia crescente. Sul lato sinistro, si nota anche se con molta difficoltà, considerata la muratura, una foglia di palma con le punte a motivo ondulato. Sull'altro lato, inoltre, è scolpita in maniera elementare una lunga e stretta foglia di acanto. Un simbolismo certamente antico, legato ad una leggenda particolarmente conosciuta (la cerca di Seth), in cui la croce e l'albero della vita personificano l'unione degli opposti, argomento questo assegnato anche alla conoscenza dell'occulto.

La croce, patibolo orrendo, strumento di morte, è ormai elevato a oggetto preziosissimo e segno di vita⁴⁸. Si tratta di una *Crux Florida*⁴⁹, cioè della Croce simbolo non della morte di Cristo ma della vita eterna portata all'umanità tutta dal suo sacrificio, e pertanto "fogliata" come l'albero⁵⁰. In conclusione, si può affermare che la croce incassata nella facciata del duomo stilese risulta dello stesso materiale della lastra riprodotte i due pavoni affrontati.

Il quadrifoglio

Sulla parte alta dello spigolo destro della facciata principale vi era fabbricato, sino a pochi anni fa, una piccola formella calcarea a motivi ornamentali (misure 15x10) (fig. 5). Si tratta di una piccola lastra scolpita a bassorilievo con motivi geometrizzanti.

47 La croce accantonata da foglie di acanto sembra essere intesa come trasformazione dell'albero della vita e la stessa sagoma della croce presenta elementi associabili al periodo tardo romano o paleobizantino: così i bracci ad ampie curvature e patenti verso le estremità, le gemme agli angoli terminali. Per approfondimenti si veda: CASARTELLI, NOVELLI 1996.

48 Tra gli esempi più significativi possiamo ricordare la croce gemmata posta sopra il Calvario, nel mosaico absidale della chiesa di Santa Pudenziana a Roma (fine del IV secolo). La croce gemmata talvolta si erge sullo sfondo di un cielo stellato, come nel Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna, dove richiama il mistero cosmico.

49 CASARTELLI, NOVELLI 1996.

50 Altri esempi in cui ricorre il tema della croce con l'albero della vita si possono rintracciare a Raiano nella chiesa parrocchiale dove è custodito un pluteo recante questo tema proveniente da Santa Maria di Contra.

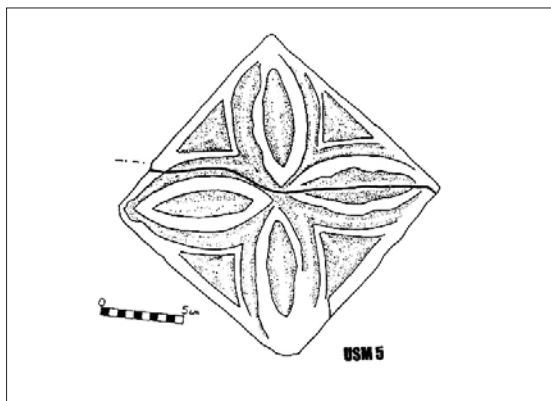


Fig. 5 - Il quadrifoglio, (rilievo di Eugenio Donato - Chiesa Matrice Stilo, 1997).

Paolo Orsi lo ha interpretato come un esempio di decorazione normanna non sapendo, però, individuare la provenienza. Ritengo possa trattarsi contrariamente non di un decoro floreale, bensì di un nodo cruciforme il cui significato va ben al di là dalla singola funzione artistico. Sembrerebbe in verità un Nodo di Salomone stilizzato. Il piccolo manufatto, inventariato dal Ministero della Pubblica Istruzione, direzione generale delle Antichità della Calabria⁵¹, è attualmente custodito a Stilo, in un deposito presso la casa canonica sita in via Umberto I.

Conclusioni

Il duomo di Stilo è uno dei monumenti più rappresentativi, anche per le straordinarie scoperte archeologiche condotte dalla soprintendenza archeologica della Calabria, con ricerche in corso da oltre un ventennio, che testimoniano tale complessità di riferimenti culturali, i quali proprio in questa costruzione trovano un momento di equilibrio e organica fusione tra i due elementi orientale e occidentale in una compiuta strutturazione formale⁵².

51 Numero catalogo generale 18/00000413 scheda 255. Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Calabria. Archivio fotografico neg. 2317 pos. 3040.

52 L'erudito V. Capialbi e lo studioso H.W. Schulz che ebbero possibilità ed occasione di visitare i sotterranei della Matrice nella seconda metà dell'Ottocento, attestano che sotto il piano di essa esiste un'altra chiesa, alla quale apparterebbe l'abside semicircolare ancora visibile e la cui sommità adesso giunge appena alla linea del piano sul quale si innalza il nuovo edificio. [...] certo ci lasciano penserosi i frammenti a destra del portale stesso rappresentanti una croce accantonata di foglie di acanto e due colombe o pavoni stilizzati e affrontati, nell'atto di bere ad una fonte. Cfr. CUNSOLO 1965.

Di sicuro i tre elementi lapidei che, attualmente versano in un totale stato di degrado provengono quasi certamente dagli ambienti sottostanti l'attuale edificio di culto.

Come si è visto, infatti, in diversi punti della parte centrale cripta sono presenti frammenti di altari e altri pezzi di capitelli riutilizzati nei muri portanti della medesima struttura.

Tuttavia, il cattivo stato di conservazione dei manufatti non ha ancora indotto le istituzioni competenti ad avviare analisi tecnico-scientifiche preliminari sia all'elaborazione di progetti di restauro che alla realizzazione di più idonee forme di tutela e di valorizzazione. La consapevolezza del rilevante interesse storico e culturale di tali frammenti ha portato ad approfondire la conoscenza di essi nel realizzare questo studio e portare quindi risultati inediti sui tre pezzi lapidei. Queste brevi descrizioni consentono di rilevare la compresenza di elementi stilistici e iconografici provenienti da tradizioni differenti, sia orientali (bizantini) siano occidentali, a riprova del ruolo del territorio calabrese come *trait d'union* fra culture e civiltà.

Appendice Documentaria

Le notizie documentarie raccolte nel Regesto Vaticano di Padre Francesco Russo dimostrano come la prima notizia riguardante la chiesa di Stilo risale al 1099 "Sancte Marie de Stilo".

I documenti studiati, classificati in ordine cronologico, vanno dal 1099 al 1629, e sono raccolti, di seguito, nell'Appendice Documentaria.

Per ogni singolo documento trascritto e tradotto in italiano, si indica il volume del *Regesto*, la pagina ed il numero progressivo, nonché il nome del Pontefice del tempo, con gli anni del suo pontificato, e la data del documento medesimo. La traduzione in alcuni passi risulta un po' più libera, in altri mantiene la peculiarità del latino ecclesiastico, ben diverso dal latino classico.

La disposizione d'archivio e i probabili riferimenti bibliografici sono posti alla fine del documento, tra parentesi quadre.

I testi riportati sono quelli pubblicati da padre Russo, tuttavia si tratta, per la maggior parte, solo di estratti degli atti, per tale motivo si è provveduto ad effettuare anche la ri-copiatura dai documenti

originali, almeno nei casi in cui è stato possibile reperirli nelle biblioteche e negli archivi in cui sono custoditi.

Documento 1.

(Vol. I, pag. 61, n. 220)

Papa Urbano II (1088-1099)

10 ottobre 1099

Urso, Abbati monasterii, quod Rogerius comes aedificavit in honorem S. Angeli et SS. Trinitatis in Miletio, confirmat omnes donationes, et iura et privilegia ab ipso Rogerio concessa, nec non exemptionem a iurisdictione ordinarii. "hec autem nominatim duximus adnotanda: in territorio Melitensi villam S. Gregorii et ibidem ecclesiam sancti Nicolai, ecclesiam sancti Georgii de Briatico, sancti Iohannis de Brachio, sancte Marie de Medina, sancte Marie et sancti Clementis de Arena, sancte Marie de Stilo, sancti Iohannis et sancti Nicolai de Gerentia, in civitate Giratio tria monasteriola, in civitate Skillatio ecclesiam sancti Martini, sancti Philippi de Agello, sancti Nicolai de Regina, sancti Georgii de Traina, sanctorum Innocentium de Mistretto, sancti Basilii de Menna, sancti Iohannis de Rocca de mari, sancte Barbare de Calabutorum, sancti Nicolai de Caca, sancti Cosme et Damiani de Cephalo cum earum omnium pertinentiis". "Datum Bari, VI Idus Octobris, Indictione VII, anno dominice incarnationis MXCVIII, Pontificatus nostri anno XI".

"Pie postulatio voluntatis"

Ad Urso, Abbate del Monastero che il conte Ruggero edificò in onore di S. Michele Arcangelo e della SS. Trinità in Mileto conferma tutte le donazioni, i diritti e i privilegi concessi dallo stesso Ruggero, e anche l'esenzione dalla giurisdizione dell'ordinario: «queste cose abbiamo stabilito che vadano annotate per nome: nel territorio di Mileto la villa di S. Gregorio e nello stesso luogo la chiesa di S. Nicola, la chiesa di S. Giorgio a Briatico, di S. Giovanni de Brachio, di S. Maria a Medina, di S. Maria e di S. Clemente ad Arena, di s. Maria a Stilo, di S. Giovanni e S. Nicola a Cerenzia, tre piccoli monasteri nella città di Gerace, nella città di Squillace la chiesa di S. Martino, di S. Filippo ad Aiello, di S. Nicola a Regina, di S. Giorgio a Troina, dei SS. Innocenti a Mistretta, di S. Basilio a Demenna, di S. Giovanni a Rocca di mare (Roccella), di S. Barbara a Caltavuturo, di S. Nicola a Caca (= Caccamo), dei S. ti Cosma e Damiano a Cefalù con tutte le loro pertinenze».

Dato a Bari il 10 Ottobre, settima Indizione, anno dell'incarnazione 1099, undicesimo del nostro Pontificato.

[Roma, Collegio Greco, A, XIII; A, XIV, n. 16 (Registro 20, ff. 297-298)]

[Bibl.: Martire D., *Calabria sacra e profana*, ms. II, ff. 615-616 (Cosenza, Archivio di Stato); Barrio G., *De Antiquitate et situ Calabriae*, Romae, 1571, edito con note di T. Aceti nel 1737, p. 155; *Scrittura a favore della Badia di Mileto*, ms, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, XXIII, D, 9; Santifaller L., *Saggio di un elenco dei funzionari della Cancelleria Pontificia*, in "Bollettino dell'Istituto Italiano per il Medioevo", 56 (1940), p. 469; Kehr K.A., *Papsturkunden in Rom*, in "Göttingen Nachrichten", 1900, 149-152; Kehr P.F., *Italia pontificia*, X, ediz. A cura di D. Girgensohn, Turici, 1975, p. 145, doc. n. 1. Cfr. White R.T., *The Latin Monasticism in Normand Sicily*, Cambridge Mass, 1938, p. 191, n. 1; Ménager R.L., *L'Abbaye Bénédictine de la Trinité de Mileto*, in "Bollettino dell'Archivio Paleografico Italiano", N.S., IV-V, 1958-1959; Russo F., *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1982, p. 393].

Documento 2.

(Vol. III, pag. 351, n. 16467)

Papa Clemente VII (1523-1534)

18 ottobre 1524

Gundisalvo de Sanglo *providetur de archipresbyteratu ecclesiae S. Mariae de Catholica*, castri Stili, Squillacensis Diocesis, vacans per obitum Nicolai Fresca. "Datum Rome, apud Sanctumpetrum, an. MDXXIV XV Kal. Novembris, an. I"

"Grata familiaritatis obsequia".

Con Gundisalvo de Sanglo* si provvede all'arcipretura della chiesa di S. Maria della Cattolica, del Casale di Stilo, diocesi di Squillace, vacante per la morte di Nicola Fresca. Dato a Roma, presso S. Pietro, anno 1524, 18 ottobre, primo anno di pontificato

* Di Sangro o Sangro sono una famiglia nobile di origine francese con diramazioni a Napoli e in Abruzzo. La denominazione di Cattolica stava ad indicarne la categoria delle "chiese privilegiate" di primo grado, infatti con la nomenclatura impiegata sotto il dominio bizantino nelle province dell'Italia meridionale (soggette al

rito greco), la definizione di *katholikì* spettava solo alle chiese munite di battistero.

[ASV, Registrum Lateranense 1441, ff. 133r-134v]

Documento 3.

(Vol. V, pag. 179, n. 24358)

Papa Clemente VIII (1592-1605)

Maggio 1592

De parochiali ecclesia, archipresbyteratu nuncupato, S. Mariae Omnium Sanctorum, cum illi annexa Catholica nuncupata, terrae Stili, Squillacensis diocesis, quorum fructus XXIII ducatos, vacans per obitum Iacobi Contestabile, de mense februarii defunctus, providetur Salvatori Sabinis, clerico diocesano, I.U.D., approbato in concursu.

Alla chiesa parrocchiale, denominata arcipretura di s. Maria di Tutti i Santi, con annessa la Cattolica, della terra di Stilo, diocesi di Squillace, i cui frutti sono pari a 24 ducati, vacante per la morte di Giacomo Contestabile, morto nel mese di febbraio, si provvede con Salvatore Sabinis, del clero diocesano, Iuris Utriusque Doctor (Dottore in diritto civile e canonico), approvato in concorso.

[ASV, Dataria Apostolica, Per Obitu, 4, f. 253v]

Documento 4.

(Vol. VI, pag. 221, n. 30374)

Papa Urbano VIII (1623-1644)

Maggio 1629

De canonicatu et prebenda saecularis et collegiatae ac parochialis et matricis ecclesiae Omnium Sanctorum, civitatis Stili, Squillacensis diocesis, quorum fructus XXIII ducatos, vacans per obitum Petri Pauli Coscarella, providetur Petro Lotta, clerico diocesano.

Al canonicato e ai benefici della chiesa secolare, collegiata, parrocchiale e matrice "Di tutti i Santi", della città di Stilo, diocesi di Squillace, i cui frutti sono pari a 23 ducati, vacante per la morte di Pietro Paolo Coscarella, si provvede con Pietro Lotta, chierico diocesano.

[ASV, Dataria Apostolica, Per Obitu, F. 45, f. n.n.]

Bibliografia

BAUDRY 2009 = G.H. BAUDRY, *Simboli Cristiani delle origini, I-VII secolo*, Milano 2009, pp. 113-114.

BORSARI 1953 = S. BORSARI, *Vita di San Giovanni Terista: testi greci inediti*, in *ArchStorCal* 22, 1953, pp. 137-139.

BURGARELLA 2004 = F. BURGARELLA, *San Niceto in epoca bizantina*, in A. COSCARELLA (ed.), *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo*, vol. 1, Mantova 2004, pp. 23-28.

CASARTELLI NOVELLI 1996. = S. CASARTELLI NOVELLI, *Segni e codici della figurazione altomedievale*, Centro Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1996.

CRISTINELLI 1993 = G. CRISTINELLI (ed.), *Inse-diamenti e costruzioni in Calabria. Conoscenze per il restauro dall'analisi di quindici centri storici*, Soveria Mannelli (CZ) 1993.

CUNSOLO 1965 = L. CUNSOLO, *La storia di Stilo e del suo regio demanio. Dal secolo VII ai nostri giorni*, Roma 1965.

CUTERI et alii 2011 = F.A. CUTERI, G. HYERACI, P. SALAMIDA, *Il territorio di Stilo nel medioevo. Popolamento, paesaggio, cultura materiale*, in M.C. PARRA, A. FACELLA (edd.), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre) III, indagini topografiche nel territorio*, Pisa 2011, p. 366.

CUTERI, IANNELLI = F.A. CUTERI, M.T. IANNELLI, *Da Stilida a Stilo. Prime annotazioni su forme e sequenze insediative. In un'area campione calabrese*, in II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia 28 settembre-1° Ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 209-222.

CUTERI 2002 = F. CUTERI, *Bottega bizantina. Medaglione raffigurante pavoni che bevono a un vaso*, Scheda n. V, in G. LEONE (ed.), *Pange lingua. L'Eucaristia in Calabria. Storia Devozione Arte*, Catanzaro 2002, p. 280.

FERRUA 1991 = A. FERRUA, *Scritti vari di epigrafia e antichità cristiane*, Bari 1991.

FLAMINIO 2000 = R. FLAMINIO, *Cantaro*, in F. BISCONTI (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, pp. 144-145.

FIorenza 2018 = E. FIorenza, *Il Kastron sul Monte Consolino e la questione sul Vescovado*, in *Bollettino*

della Badia Greca di Grottaferrata, 3 s. n. 15, 2018, BBGG III, pp. 129-152.

FIorenza 2019 = E. FIorenza, *Miniere e ferriere nel territorio dello Stilaro*, in *Humanities*, Anno 8, 15, giugno 2019, pp. 89-99.

FRANCO 2003 = D. FRANCO, *Il ferro in Calabria. Vicende storico-economiche del trascorso industriale calabrese*, Reggio Calabria 2003.

FRANCO-RIGGIO 1993 = D. FRANCO, S. RIGGIO, *Prospezioni archeologiche sui luoghi delle "Ferriere vecchie" di Stilo (RC)*, in *Bollettino dell'Associazione per l'Archeologia Industriale. Centro documentazione e ricerca per il Mezzogiorno*, feb-ott 1993, pp. 35-37.

GUILLOU 1974 = A. GUILLOU, *Le Brébion de la métropole byzantine de Région (vers 1050)*, Città del Vaticano 1974.

LOMBARDI 1925 = D. LOMBARDI, *Relazione per la riparazione della Chiesa Matrice di Stilo*, Stilo 1925.

MACCHIONE 2012 = A. MACCHIONE, *Alle origini di Catanzaro. La Chronica Trium Tabernarum*, Bari 2012.

MARCENARO 1993 = M. MARCENARO, *Il battistero paleocristiano di Albenga. Le origini del cristianesimo nella Liguria marittima*, Genova 1993.

MAZZOLENI 2000 = D. MAZZOLENI, *Alfa e Omega* in F. BISCONTI (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano, 2000, pp. 102-103.

METASTASIO 1999 = G. METASTASIO, *Santa Maria d'Ognissanti di Stilo: la chiesa dei misteri*, in *Calabria sconosciuta*, 1999, n. 82 (apr. - giu.), pp. 33-36.

ORSI 1929 = P. ORSI, *Le Chiese Basiliane della Calabria. Con appendice storica di Andrea Caffi*, Locri 2002.

PANNUTI 2011 = F. PANNUTI, *Lamine auree bizantine dalla Calabria*, in I. BALDINI LIPPOLIS, A.L. MORELLI (edd.), *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna 2011, pp. 343-344.

REGGIO 2012 = M. REGGIO, *Il Consolidamento della Matrice di Stilo*, in R. BANCHINI (ed.), *Monumenti e paesaggi della Calabria Meridionale. Attività, studi e ricerche della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Reggio Calabria*

e Vibo Valentia 2009-2012, Reggio Calabria 2012, pp. 69-70.

RUBINO 2009 = G.E. RUBINO, *Le "Regie Ferriere di Stilo": genesi e struttura di un villaggio protoindustriale in età vicereale*, in A. ANSELMi, *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura e urbanistica*, Roma 2009.

RUBINO 1978 = G.E. RUBINO, *Archeologia industriale e Mezzogiorno*, Catanzaro 1978.

SCHMIDT 1988 = HEINRICH E MARGARETHE SCHMIDT, *Il Linguaggio delle Immagini. Iconografia Cristiana*, Roma 1988, p. 91.

SOGLIANI 1991 = F. SOGLIANI, *Stilo, Chiesa Matrice*, in *Archeologia Medievale* 18, 1991, p. 675.

TESTINI 1980 = P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980.

TRINCHERA 1865 = F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli 1865.

VAN LAARHOVEN 1999 = JAN VAN LAARHOVEN, *Storia dell'Arte Cristiana*, Milano 1999.

VON FALKENHAUSEN 1978 = V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

RIASSUNTO - Il presente lavoro insiste sullo studio di alcuni elementi decorativi ascrivibili alla feconda età bizantina, incassati nella facciata principale del Duomo di Stilo, in provincia di Reggio Calabria. Le attività di scavo archeologico dell'ultimo ventennio hanno avvalorato l'ipotesi circa la presenza di più edifici stratificati uno sull'altro. Nello specifico vengono analizzati tre frammenti, in pietra calcarea, raffiguranti: due pavoni affrontati che si abbeverano ad un *kantharos*, una croce accantonata da foglie di acanto e una piccola formella quadrifogliata. Tali elementi, senza dubbio rimandano alla simbologia Cristologica molto diffusa nella Valle dello Stilaro nei secoli IX-XI. La ricerca approfondisce, inoltre, la documentazione relativa alla presenza di una sede vescovile e alla fondazione dell'attuale duomo (o chiesa matrice) rileggendo gli atti enumerati nel Regesto Vaticano per la Calabria.

SUMMARY - The present work insists on the study of some decorative elements ascribable to the fertile Byzantine age, embedded in the main facade of the Cathedral of Stilo, in the province of Reggio Calabria. The archaeological excavation activities of the last twenty years have supported the hypothesis about the presence of several buildings stratified one on the other. Specifically, three fragments are analyzed, in limestone, depicting: two facing peacocks drinking in a *kantharos*, a cross set aside by acanthus leaves and a small four-leafed tile. These elements undoubtedly refer to the Christological symbology very widespread in the Stilaro Valley in the IX-XI centuries. The research also examines the documentation relating to the presence of a bishopric and the foundation of the current cathedral (or mother church) by re-reading the documents listed in the Vatican Register for Calabria.

Parole chiave: Stilo, arte bizantina, architettura, simbologia, archeologia cristiana.

Keywords: Stilo, Byzantine art, architecture, symbology, Christian archaeology.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eoro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695